

Contrastare la povertà educativa nel tempo dell'emergenza ripartendo dal valore della persona e della sua cura

Vito Balzano

Ricercatore in Pedagogia generale e sociale, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Introduzione

Il tema della povertà educativa rappresenta, ormai da diversi anni, una sfida importante per la pedagogia sociale, tanto su scala nazionale che internazionale; già nel 2016, infatti, il Governo e alcune fondazioni bancarie hanno firmato un Protocollo d'Intesa per la gestione di un Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, ad esempio, che è destinato evidentemente al sostegno di interventi sperimentali finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. Si parte, quindi, dai minori, soggetti più vulnerabili e bisognosi, per estendere poi il discorso ai giovani, fino ai più adulti.

L'Italia, da questo punto di vista, si pone come una delle realtà occidentali che fin da subito ha sentito la necessità di intervenire ma che, nonostante questo, rischia comunque di trovarsi indietro rispetto al resto dei paesi industrializzati. Le attività sul campo, infatti, in tema di ricerca sono state promosse inizialmente da Save The Children (Miles, Irwin, 2018), e sono state delle vere e proprie palestre dimostrative: molte le esperienze sul territorio nazionale accompagnate da analisi puntuali sulla condizione minorile in Italia e supportate dall'adozione dell'Indice di Povertà Educativa per la misurazione a livello regionale del fenomeno.

Cosa intendiamo, però, per povertà educativa oggi e da dove prende spunto la nostra analisi? Ci riferiamo, evidentemente, a una condizione che indica la "privazione da parte dei bambini e degli adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni" (Miles, Mulcahy, 2014, 4), ovvero un'azione che agendo sul piano cognitivo e non cognitivo, relazionale, emotivo e motivazionale investe diverse dimensioni della sfera dell'umano. È possibile, perciò, definire la povertà educativa come una condizione multidimensionale di privazione sia

dei mezzi economici, culturali o formativo-conoscitivi, sia delle opportunità individuali, familiari o collettive, ma anche nel campo relazionale. Indubbiamente esiste una correlazione tra le condizioni socioeconomiche e culturali delle famiglie e gli insuccessi nell'apprendimento dei minori, ma è anche vero che sono diversi i fattori di rischio che possono ostacolare lo sviluppo di crescita degli stessi. Diversi possono essere gli interventi di contrasto, sia da un punto di vista pubblico che privato, ma è possibile affermare che sia necessario accompagnare il minore alla crescita, andando a definire quelle reti di attori che formano la cosiddetta Comunità Educante.

All'interno del progetto di ricerca "Nuove povertà educative e disuguaglianze territoriali nell'emergenza Covid-19: analisi delle ricadute formative per i minori 6-11 e 11-14 anni", promosso nel 2022 dall'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, in collaborazione con la ESCOOP – European Social Cooperative – Cooperativa Scoiale Europea – SCE, si è inteso provare a rilevare le azioni introdotte dagli operatori di settore, nelle due fasce d'età interessate, con particolare riferimento al recupero scolastico, per far fronte alle difficoltà generate dall'istruzione veicolata forzatamente dal mezzo digitale a causa della pandemia. Una nuova forma di welfare generativo che affonda le proprie radici nelle realtà più complesse del territorio italiano; partendo dai dati particolaristici del contesto local, per giungere a quelli del glocal. Si tratta di innovare l'azione educativa oggi per fronteggiare difficoltà non del tutto note, catapultati in una situazione socio-psico-pedagogica senza precedenti. Inoltre, trattandosi di un progetto giunto appena a un terzo della sua vita, provare in prima battuta – in attesa dei risultati finali – a comparare quanto emerso con i dati ISTAT sulla povertà relativa e assoluta delle famiglie italiane, per comprendere quali elementi possono essere introdotti dalla pedagogia per recuperare il valore della persona e i concetti di cura e benessere.

1. La scuola in emergenza: nuovi scenari educativi nel post Covid

Esistono diversi fattori che condizionano negativamente gli apprendimenti, e quindi la buona riuscita scolastica, tra i quali poco considerati – a volte – sembrano essere quelli ascrivibili al mondo circostante, al rischio naturale, ambientale, politico e alle emergenze che spesso lo accompagnano. Queste, rappresentano questioni molto importanti e dibattute dalla pedagogia e dalla didattica dell'emergenza. I disastri hanno un impatto diretto sulla vita delle persone e delle comunità che va considerato nelle sue più svariate sfumature e che si traduce, nell'educativo, in condizioni di svantaggio da prendere seriamente in considerazione. L'apprendimento scolastico non può non risentire di questo monito; in aggiunta, gli stessi insegnanti possono risentire della pressione psicosociale che le situazioni emergenziali generano, alla quale si aggiunge, come fattore specifico, la gestione delle complessità

e delle criticità che intervengono in ambito professionale. A tutto questo, si aggiunge la variabile tempo, che va considerata non soltanto all'interno di uno scenario che nell'immaginario viene relegato ai pochi giorni che seguono un evento, ma l'emergenza può durare mesi, anni e cronicizzare alcuni dei suoi aspetti in un post emergenza che segna le generazioni, le comunità, i territori, anche a causa, spesso, di specifiche scelte politiche, sociali, economiche o urbanistiche. Queste emergenze, dunque, generano condizioni entro cui la povertà educativa può tradursi e riprodursi, può essere amplificata laddove già preesistente, rischiando di divenire tratto caratterizzante e strutturale di un territorio e di un contesto sociale.

Diviene importante, in un simile contesto, recuperare la centralità della persona (Santelli, 1998), riferimento inderogabile nel dibattito scientifico sulla solidarietà, provando a declinarla nella teorizzazione di alcune prassi educative per diventarne punto di partenza per una nuova riforma anche in campo politico. Il contesto è valutato quale costruito caratteristico del discorso politico-demografico di una comunità, quel rapporto tra pedagogia e politiche sociali, fondato sulle categorie della responsabilità e della relazionalità, che mira a: realizzare nuovi modelli di benessere attraverso la verifica delle azioni introdotte nei territori più complessi, dal semplice supporto scolastico alle metodologie innovative di insegnamento/apprendimento; sviluppare, in fase di elaborazione dati, diversi spunti di riflessione senza mai perdere di vista il punto fondamentale dell'intera ricerca, ovvero il senso di appartenenza alla comunità e la formazione/costruzione del cittadino responsabile, rispondendo a una difficoltà rilevata proprio dall'uso emergenziale della DAD; rafforzare la collaborazione tra scuola e famiglia, con l'ausilio di chi praticamente opera sul territorio e progetta idee di recupero scolastico oggi quanto mai necessario.

Alla luce di questo, l'attività di ricerca ha inteso perseguire l'obiettivo complessivo di analizzare quali siano le nuove vulnerabilità socioeducative, con le annesse variabili, per provare a costruire possibili percorsi di incontro tra il cittadino e l'istituzione scolastica. Gli output di riferimento sono stati i minori e le loro famiglie, mentre le cooperative sociali che operano sul territorio nazionale, con particolare riferimento alla ESCOOP, partner del progetto e cooperativa ospitante hanno rappresentato gli stakeholders con i quali è stato possibile non solo interfacciarsi ma progettare misure pratiche di intervento per fronteggiare le nuove povertà educative e fornire, su scala nazionale, un possibile portfolio di azioni da mettere in campo in situazioni come quella che per circa due anni hanno vissuto i nostri giovani e non solo. Un interessante riscontro pratico, inoltre, è emerso attraverso l'analisi del contesto odierno, e a come la pratica educativa oggi, possa mutare calibrandosi in base alle necessità della società, alle nuove povertà educative che gli operatori del settore rilevano quotidianamente. Salute,

benessere e dinamiche socioculturali necessitano, nella costruzione di un percorso formativo dell'identità personale, del contributo delle scienze pedagogiche per intraprendere la via del rinnovamento delle politiche sociali. Oggi, però, la sfida è ancora più importante, alla luce delle recenti povertà educative evidenziate dalla pandemia da Covid-19 (Report ISTAT, 2021). I diversi contesti educativi, a partire dalla famiglia, vedono sgretolarsi le certezze di un tempo e il ricorso continuo a sussidi sociali richiede da parte della politica la capacità di fronteggiare con l'introduzione di nuove e sempre più adeguate politiche di benessere e sostegno alla persona. Un'azione mirata, che possa affrontare la contaminazione moderna tra il welfare tradizionale e i modelli innovativi di gestione delle risorse e delle azioni di sostegno alla persona, risulta essere la mission più plausibile, affinché il welfare diventi generativo (Balzano, 2017).

2. Dal riscontro locale a quello nazionale: divergenze e punti di contatto

Muovendo la nostra comparazione dal dato nazionale, si evince come nel 2021, sono poco più di 1,9 milioni le famiglie in povertà assoluta (con un'incidenza pari al 7,5%), per un totale di circa 5,6 milioni di individui (9,4%), valori stabili rispetto al 2020 quando l'incidenza ha raggiunto i suoi massimi storici ed era pari, rispettivamente, al 7,7% e al 9,4%. La causa di questa sostanziale stabilità è imputabile a diversi fattori; in particolare, a un incremento più contenuto della spesa per consumi delle famiglie meno abbienti (+1,7% per il 20% delle famiglie con la capacità di spesa più bassa, ossia la quasi totalità delle famiglie in povertà assoluta) che non è stato sufficiente a compensare la ripresa dell'inflazione (+1,9% nel 2021), in assenza della quale la quota di famiglie in povertà assoluta sarebbe scesa al 7,0% e quella degli individui all'8,8%.

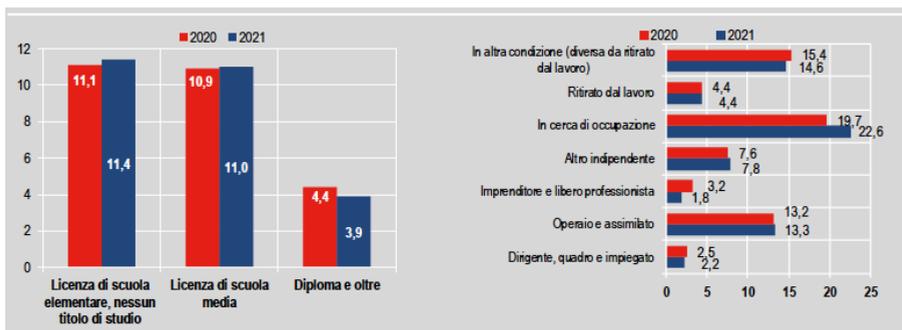
Nel 2021, l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si conferma più alta nel Mezzogiorno (10,0%, da 9,4% del 2020) mentre scende in misura significativa al Nord (6,7% da 7,6%), in particolare nel Nord-ovest (6,7% da 7,9%). Tra le famiglie povere, il 42,2% risiede nel Mezzogiorno (38,6% nel 2020), e il 42,6% al Nord (47,0% nel 2020). Si ristabilisce dunque la proporzione registrata nel 2019, quando le famiglie povere del nostro Paese erano distribuite quasi in egual misura fra Nord e Mezzogiorno. Anche in termini di individui il Nord registra un miglioramento marcato dell'incidenza di povertà assoluta che passa dal 9,3% all'8,2% (risultato della diminuzione nel Nord-ovest dal 10,1% all'8,0% e della sostanziale stabilità nel Nord-est dall'8,2% all'8,6%) con valori tuttora distanti, però, da quelli assunti nel 2019. Sono così oltre 2 milioni e 200mila i poveri assoluti residenti nelle regioni del Nord contro 2 milioni 455mila nel Mezzogiorno. In quest'ultima ripartizione l'incidenza di povertà

individuale cresce dall'11,1% al 12,1% (13,2% nel Sud, 9,9% nelle Isole); nel Centro sale al 7,3% dal 6,6% del 2020.

Facendo riferimento alla classe di età, l'incidenza di povertà assoluta si attesta al 14,2% (poco meno di 1,4 milioni) fra i minori; all'11,1% fra i giovani di 18-34 anni (pari a 1 milione e 86mila individui) e rimane su un livello elevato (9,1%) anche per la classe di età 35-64 anni (2 milioni e 361mila individui), mentre si mantiene su valori inferiori alla media nazionale per gli over 65 (5,3%, interessando circa 743mila persone). Rispetto alla tipologia del comune di residenza la quota di famiglie povere si distribuisce in maniera simile allo scorso anno con l'unica eccezione per i comuni fino a 50mila abitanti (diversi dai comuni periferia di area metropolitana) del Nord in cui l'incidenza passa dal 7,8% al 6,6%, a causa per lo più della dinamica che interessa il Nord-ovest (al 6,3% dall'8,2%).

POVERTÀ ASSOLUTA: I NUMERI CHIAVE												
Anni 2020-2021 (a), stime in migliaia di unità e valori percentuali												
PRINCIPALI INDICATORI	RIPARTIZIONE GEOGRAFICA											
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole		Italia	
	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021	2020	2021
Famiglie povere (valori assoluti)	577	488	366	347	290	299	545	595	230	231	2.007	1.960
Persone povere (valori assoluti)	1.607	1.271	947	984	788	861	1.616	1.808	643	647	5.602	5.571
Incidenza della povertà assoluta familiare (%)	7,9	6,7	7,1	6,8	5,4	5,6	9,9	10,8	8,4	8,4	7,7	7,5
Incidenza della povertà assoluta individuale (%)	10,1	8,0	8,2	8,6	6,6	7,3	11,7	13,2	9,8	9,9	9,4	9,4
Intensità della povertà assoluta familiare (%)	18,6	19,3	17,3	16,4	16,1	17,3	21,3	20,5	17,9	18,3	18,7	18,7

L'incidenza della povertà assoluta decresce al crescere del titolo di studio della persona di riferimento della famiglia. Se quest'ultima ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore l'incidenza è pari al 3,9%, in miglioramento rispetto al 2020; si attesta all'11,0% se ha al massimo la licenza di scuola media. La povertà assoluta è stabile tra le famiglie con persona di riferimento occupata (pari al 7,0%) che avevano risentito maggiormente degli effetti della crisi. Valori elevati si confermano per i dipendenti inquadri nei livelli più bassi (13,3%) e, fra gli indipendenti, per coloro che svolgono un lavoro autonomo (7,8%), mentre nel confronto con il 2020 solamente le famiglie con persona di riferimento imprenditore o libero professionista mostrano segnali di miglioramento (1,8% dal 3,2% del 2020). Si conferma, inoltre, il disagio per le famiglie con persona di riferimento in cerca di occupazione, per le quali l'incidenza arriva al 22,6%.



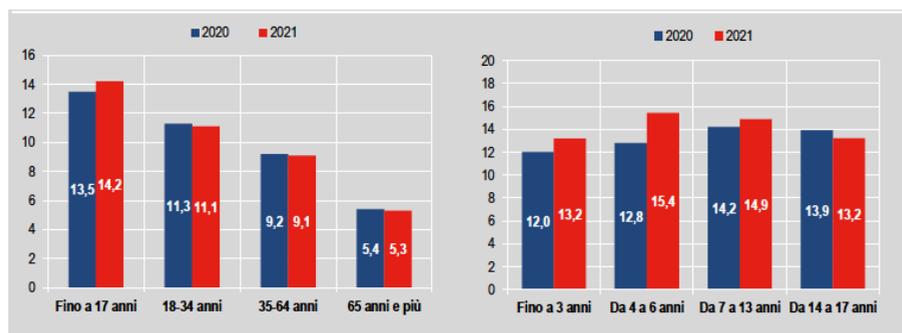
Nel 2021, la povertà assoluta in Italia colpisce 1 milione e 382mila bambini (14,2%, rispetto al 9,4% degli individui a livello nazionale). L'incidenza varia dall'11,4% del Centro al 16,1% del Mezzogiorno. Nel confronto con il 2020 le condizioni dei minori sono stabili a livello nazionale, ad eccezione del peggioramento osservato per i bambini dai 4 ai 6 anni (15,4% dal 12,8%), in particolare nel Centro, dove, nella stessa classe di età, l'incidenza passa al 13,2% dall'8,3% (in generale per i minori del Centro peggiora l'incidenza passando all'11,4% dal 9,5%). Seppur sostanzialmente stabili gli altri valori restano distanti da quelli registrati nel 2019. Le famiglie in povertà assoluta in cui sono presenti minori sono quasi 762mila, con un'incidenza del 12,1% (stabile rispetto al 2020). Se in questo sottoinsieme si studiano le tipologie familiari, si nota come le famiglie di altra tipologia con minori, ossia quelle famiglie dove frequentemente convivono più nuclei familiari, presentano i valori più elevati dell'incidenza (26,6%, contro 16,3% delle famiglie di altra tipologia nel loro complesso).

Inoltre, l'incidenza di povertà assoluta aumenta al crescere del numero di figli minori presenti in famiglia (6,0% per le coppie con un figlio minore, 11,1% per quelle con due figli minori e 20,4% per le coppie con tre o più figli minori) ed è elevata tra le famiglie monogenitore con minori (11,5%). Tutte le tipologie di questo sottoinsieme presentano valori stabili rispetto al 2020. L'intensità della povertà, pari a 18,8%, è in linea con il dato generale per tutte le famiglie povere (18,7%), ma presenta nel 2021 valori in lieve diminuzione. L'incidenza della povertà tra le famiglie con minori varia molto a seconda della condizione lavorativa e della posizione nella professione della persona di riferimento: 9,5% se occupata (16,1% nel caso di operaio) e 23,3% se non occupata (27,2% se è in cerca di occupazione).

La cittadinanza gioca un ruolo importante nel determinare la condizione socio economica della famiglia. Si attesta a 8,3% l'incidenza di povertà assoluta delle famiglie con minori composte solamente da italiani, mentre cresce al 36,2% (dal 28,6% del 2020) per le famiglie con minori composte unicamente da stranieri e arriva al 30,7% nel caso in cui nella famiglia in cui sono presenti

minori ci sia almeno uno straniero, ben due volte e mezzo rispetto al valore medio delle famiglie con minori. L'incidenza di povertà assoluta per le famiglie con minori è più elevata nelle aree metropolitane, sia nei comuni centro di area metropolitana sia nei comuni periferia dell'area metropolitana e nei comuni oltre i 50mila abitanti dove si attesta al 13,2%; infine nei comuni più piccoli fino a 50mila abitanti è pari all'11,1%.

L'analisi del titolo di godimento dell'abitazione mostra come l'incidenza di povertà assoluta delle famiglie dove sono presenti minori sia pari al 28,2% se la famiglia è in affitto, contro il 6,4% di quelle che posseggono una abitazione di proprietà e il 13,1% delle famiglie in usufrutto o in uso gratuito.

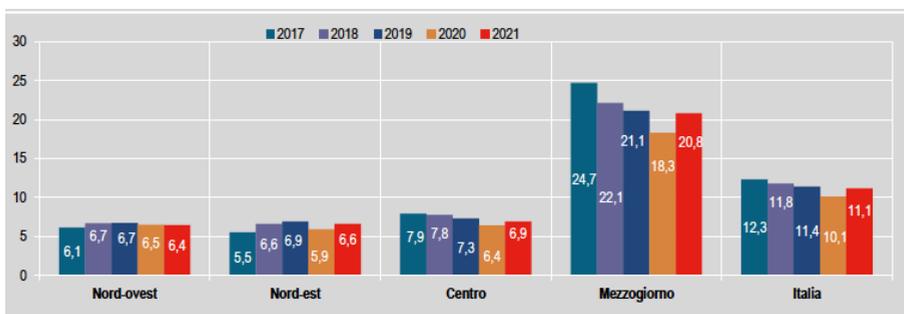


Gli andamenti degli indicatori di povertà relativa sono il frutto della dinamica della spesa per consumi delle famiglie appartenenti alle diverse classi di spesa familiare. Nel 2021, l'incremento relativamente contenuto della spesa delle famiglie meno abbienti e la crescita più consistente per le famiglie con alti livelli di consumo (che, al contrario, nel 2020, avevano registrato riduzioni più marcate) favoriscono un aumento generalizzato dell'incidenza di povertà relativa, ampliando la distanza tra le famiglie che spendono di più e quelle che spendono di meno.

Le famiglie in condizioni di povertà relativa sono circa 2,9 milioni (l'11,1%, contro il 10,1% del 2020) per un totale di quasi 8,8 milioni di individui (14,8%, contro il 13,5%). Rispetto al 2020, l'incidenza di povertà relativa familiare aumenta soprattutto nel Mezzogiorno dove passa al 20,8% dal 18,3% del 2020. Anche a livello individuale si registra una crescita significativa dell'incidenza di povertà relativa sia in media nazionale (che torna ai livelli del 2019 quando era 14,7%) sia, in particolare, nel Mezzogiorno (dal 22,6% del 2020 al 25,3% del 2021) e nel Centro (dall'8,9% del 2020 al 10,0% del 2021). L'intensità della povertà relativa si attesta nel 2021 al 21,7%, in linea con il valore del 2020 (21,4%), raggiungendo il valore più elevato nel Sud (23,2%) e il più contenuto nel Nord-est (18,6%). La variazione dell'incidenza della povertà relativa (1 punto percentuale in più rispetto al 2020) è di segno opposto rispetto a quella

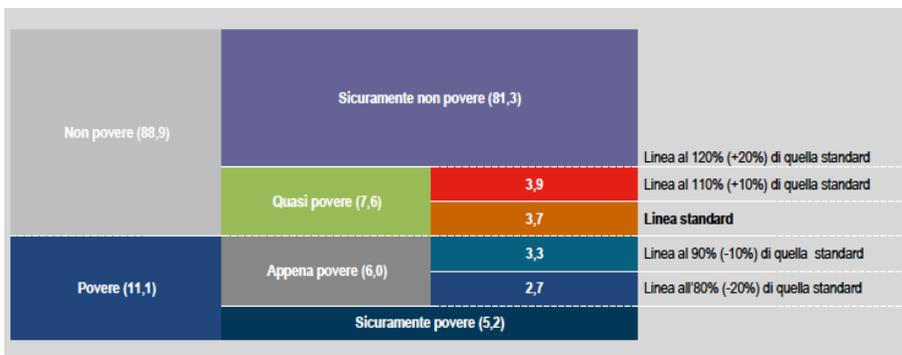
osservata lo scorso anno (-1,3 punti percentuali rispetto al 2019) e colloca i valori 2021 in continuità, almeno in parte, con i valori del 2019 dopo che, nell'anno della pandemia, con l'abbassamento della linea di povertà relativa, alcune delle famiglie che in precedenza si trovavano in povertà relativa erano uscite da questa condizione (su questo aspetto si veda la Nota Metodologica della Statistica report "La povertà in Italia" del 16 giugno 2021). La soglia unica calcolata per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media per persona nel Paese (ottenuta dividendo la spesa totale per consumi delle famiglie per il numero totale dei componenti) e, nel 2021, è pari a 1.048,81 euro, valore nettamente superiore al 2020 (1.001,86 euro), ma ancora inferiore all'anno precedente lo scoppio della pandemia (1.094,95 euro nel 2019).

A livello territoriale, nel Nord l'incidenza di povertà relativa si attesta al 6,5%, con valori simili nel Nordovest rispetto al Nord-est (rispettivamente, 6,4% e 6,6%), al Centro è del 6,9% mentre nel Mezzogiorno, dove il peggioramento è più deciso, è pari al 20,8% dal 18,3% (più vicina al valore del 2019, 21,1%). Su scala regionale, Puglia (27,5%), Campania (22,8%) e Calabria (20,3%) sono le regioni che registrano valori più elevati dell'incidenza, mentre Trentino-Alto Adige (4,5%), Friuli-Venezia Giulia (5,7%) e Lombardia (5,9%) presentano i valori più bassi, in tutti i casi, non significativamente diversi dallo scorso anno, ad eccezione della Puglia, quando era pari al 18,1%. Nel 2021, l'incidenza di povertà relativa cresce per le famiglie residenti nei comuni fino a 50mila abitanti (12% dal 10,8% del 2020), in particolare nel Mezzogiorno (21,2% da 18,3%), dove è in aumento anche nei comuni centro delle aree metropolitane (22,6% da 18,1%).



Infine, la classificazione delle famiglie in povere e non povere, ottenuta attraverso la linea convenzionale di povertà relativa, può essere articolata ulteriormente con l'utilizzo di soglie aggiuntive, corrispondenti all'80%, al 90%, al 110% e al 120% di quella standard. Nel 2021, le famiglie "sicuramente" povere (con livelli di spesa mensile equivalente sotto la linea standard di oltre il 20%) sono pari al 5,2%, (4,5% nel 2020), con valori più elevati nel Mezzogiorno (10,0%). Quelle "appena" povere (spesa inferiore alla linea di non

oltre 20%) sono il 6,0% e raggiungono il 10,8% nel Mezzogiorno; tra le “appena” povere, il 3,3% presenta livelli di spesa per consumi molto prossimi alla linea di povertà (inferiori di non oltre il 10%); sono il 5,8% nel Mezzogiorno. Le famiglie quasi povere raggiungono il 7,6%.



È facile comprendere come l’idea di lavorare partendo dal territorio pugliese, e quindi nella realtà del Mezzogiorno, abbia un senso pedagogicamente rilevante, non fosse altro per i dati che scaturiscono dai report ISTAT (in attesa di quello del 2022 che, secondo le prime indiscrezioni, racconta di un netto e sostanziale peggioramento). Il progetto, inserendosi in questo costrutto di profonda crisi educativa, ha provato a tracciare e rilevare le azioni introdotte dagli educatori, a partire dai corsi di recupero per le attività scolastiche.

Dai primi dati rilevati, infatti, su un campione di 155 famiglie pugliesi, circa il 13,6% ricorre a servizi di doposcuola presso cooperative all’interno delle quali operano educatori specializzati, e di queste l’82,7% è rappresentato da famiglie con un tasso culturale medio basso; di contro, il riscontro positivo circa queste attività viene riconosciuto dal 36,3% delle famiglie coinvolte, segno che apre una seria riflessione sulla professionalità – almeno percepita – degli operatori socio-educativi. Inoltre, i servizi di educazione alla sostenibilità alimentare e ambientale sono tra le pratiche più diffuse (76% delle attività tra gli operatori coinvolti) ma al tempo stesso quelle che vengono valutate dalle famiglie come le meno interessanti (l’88% le reputa inutili e sopravvalutate). I dati, ad oggi, sono ancora in fase di elaborazione e di rilevazione, poiché l’idea resta sempre quella di raccogliere un numero maggiore di testimonianze al fine di provare a tracciare una seria riflessione pedagogica sugli strumenti introdotti dagli operatori e sulle attività delle cooperative. Di certo, ad oggi, è interessante rilevare come sempre più famiglie facciano ricorso a questo genere di servizi, sintomo che la ricerca di un sostegno per la cura dei cittadini del futuro sia un tema molto più sentito di quanto si pensi.

Conclusioni

Tracciare delle conclusioni definitive, ora, non risulta essere possibile o, quanto meno, non è la strada migliore, poiché si tratta di un progetto in pieno svolgimento. È però interessante tracciare delle piccole ma significative comparazioni che ricalcano una difficoltà che si presenta per alcuni tratti speculari tra il dato nazionale e quello regionale. La lettura classica dei dati – è inutile negarlo – non può che essere quella, è qualcosa di matematico che lascia poco spazio interpretativo. Lo sguardo pedagogico, però, ci consente di riflettere su alcuni dati interessanti.

Al crescere del numero di famiglie in povertà assoluta, specie nel Mezzogiorno, cresce quasi proporzionalmente anche la richiesta di supporto extrascolastico, di aiuto e sostegno che si traduce in attività di recupero. Questo rappresenta un primo e importante tassello verso la presa di coscienza della persona moderna, sganciandosi da quell'aspetto di liquidità (Bauman, 2010) che caratterizza l'emergenza del tempo dell'oggi. Requisiti fondamentali, dunque, risultano essere la capacità di flessibilità e di adattamento: è necessario elaborare decisioni e scelte progettuali che siano sì tempestive e in grado di rispondere nell'immediatezza all'urgenza del bisogno, ma anche flessibili e adattabili, in relazione all'evolversi della situazione. Questo è possibile solo attraverso una progettazione integrata (Elia, 2016) e un lavoro di rete (Balzano, 2020), importanti per lavorare in maniera unitaria assicurando un'adeguata copertura territoriale, per promuovere il lavoro multi professionale e per sviluppare linguaggi comuni.

Dalle riflessioni scaturite fino ad oggi è possibile affermare che emerge con chiarezza quanto le situazioni emergenziali siano un fattore di incremento del rischio di povertà educativa, incidendo su molti dei fattori che ne causano la presenza. È necessario provare a fare pratica di sostegno alla resilienza, in una prospettiva che consente di lavorare contestualmente sul processo di trasmissione e acquisizione degli apprendimenti e sulla costruzione di buone strategie di risposta ai possibili rischi, generando protezione e prevenzione anche rispetto alle vulnerabilità legate alla povertà educativa. Ripartendo, quindi, dalla persona e dal suo valore intrinsecamente educativo, foraggiando la "disponibilità alla coeducazione" (Guiducci, 1988, 58), coscienti che ogni messaggio della persona non è solo informazione del sé, ma è anche trasmissione di una vivacità di dati esperienziali che, se letti in modo corretto, possono aiutare la crescita di ogni singolo soggetto.

Bibliografia

- Babusci D. (2020), *Introduzione ai temi della povertà educativa e della comunità educante*, in "Welfare e Ergonomia" vol. 1-2020, FrancoAngeli, Milano.
- Balzano V. (2017), *Educazione, persona e welfare. Il contributo della pedagogia nello sviluppo delle politiche sociali*, Progedit, Bari.
- Balzano V. (2020), *Educare alla cittadinanza sociale*, Progedit, Bari.
- Bauman Z. (2010), *Le sfide dell'etica*, Feltrinelli, Milano.
- Bertolini P. (2003), *Educazione e Politica*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Boella L. (2006), *Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Cerrocchi L., Dozza L. (a cura di) (2018), *Contesti educativi per il sociale. Progettualità, professioni e setting per il benessere individuale e di comunità*, FrancoAngeli, Milano.
- De Martino V., Di Leo F. (2022), *Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà (anno 2021)*, Istituto centrale di Statistica, Roma, pp. 1-8, https://www.istat.it/it/files/2022/06/Report_Povertà_2021_14-06.pdf (ultimo accesso, 30/03/2023).
- Elia G. (2016), *Prospettive di ricerca pedagogica*, Progedit, Bari.
- Guiducci P.L. (1988), *Persona e relazionalità tra desiderio e incontro. Educazione e sviluppo. Centro sociale Ambrosiano*, FrancoAngeli, Milano.
- Mari G. (2019), *La relazione educativa*, Scholé, Brescia.
- Mariani A. (a cura di) (2022), *La relazione educativa. Prospettive contemporanee*, Carocci editore, Roma.
- Merrill B. et al. (a cura di) (2017), *Adult learning, educational careers and social change*, University of Seville, Seville.
- Merrill B. et al. (a cura di) (2019), *Exploring Learning Contexts: Implications for Access, learning Careers and Identities*, University Rennes 2/ESREA, Rennes.
- Miles C., Irwin B. (2018), *Change for Children: 2018 Annual Report*, Save the Children, Washington, DC.
- Miles C., Mulcahy A. M. (2014), *Results for children. 2014 Annual Report*, Save the Children, Washington, DC.
- Morin E. (1999), *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Nussbaum M.C. (2013), *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, il Mulino, Bologna.
- Ostrouch-Kaminska J., Vieira C. (2015), *Private world(s): Gender and informal learning of adults*, Sense Publisher, Rotterdam.
- Report ISTAT (2022), *Le statistiche dell'ISTAT sulla povertà*, https://www.istat.it/it/files/2022/06/Report_Povertà_2021_14-06.pdf.
- Rossini V. (2022), *La scuola difficile. Disagio educativo e sfide pedagogiche*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo (MI).

- Santelli Beccegato L. (1998), *Interpretazioni pedagogiche e scelte educative*, La Scuola, Brescia.
- Santerini M. (2019), *Pedagogia socio-culturale*, Mondadori Università, Milano.
- Tarozzi M. (a cura di) (2021), *Piero Bertoli. L'esistere pedagogico. Ragioni e limiti di una pedagogia come scienza fenomenologicamente fondata*, Guerini Scientifica, Milano.
- Tramma S. (2016), *L'educatore imperfetto. Senso e complessità del lavoro educativo*, Carocci Faber, Roma.
- Vaccarelli A. (2016), *Le prove della vita. Promuovere la resilienza nella relazione educativa*, FrancoAngeli, Milano.